



O.f.S. - Gi.Fra.
Parrocchia S. Antonio
Pescara



Francesco e l'Eucarestia

Compieta del Giovedì

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv. 1, 1-14)

¹ In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. ² Egli era, in principio, presso Dio: ³ tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. ⁴ In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; ⁵ la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

⁶ Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. ⁷ Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.

⁸ Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

⁹ Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. ¹⁰ Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. ¹¹ Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.

¹² A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, ¹³ i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

¹⁴ E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Dalla Lettera a tutto l'Ordine: della Santa Messa (FF 221)

²²¹ Tutta l'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull'altare, nella mano del sacerdote, si rende presente Cristo, il Figlio del Dio vivo. O ammirabile altezza e degnazione stupenda!

O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane!

Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, ed aprite davanti a lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati.

Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché totalmente vi accolga colui che totalmente a voi si offre.

O.f.S. - Gi.Fra.

Parrocchia S. Antonio
Piazza S. Francesco 27 65123 Pescara

Sito Internet: http://digilander.iol.it/ofs_sa_pe
E-mail: ofs_sa_pe@libero.it

L'EUCARESTIA AL TEMPO DI FRANCESCO.

L'epoca di San Francesco segna il momento di maggior calo nella pratica della comunione eucaristica, dovuto ad un complesso di cause storiche: c'erano sacerdoti che, per guadagnare con le messe, celebravano varie volte al giorno; altri abbandonavano il tabernacolo che era un nido di topi, molte chiese parevano delle taverne. I fedeli non si comunicavano e alcuni credevano che l'adorazione dell'ostia consacrata fosse migliore cosa che comunicarsi, e perciò passavano di chiesa in chiesa per "vedere" la consacrazione. La teologia eucaristica era diventata la teologia della "presenza" di Cristo. Presenza considerata più in sè che nella sua finalità di salvezza. Da qui: culto eucaristico e devozione verso l'ostia. E poi il peggio di tutto: c'erano dei sacerdoti che celebravano per il popolo conducendo una vita morale molto discutibile.

Insieme con questo grave stato di decadenza, si registravano anche i fermenti di una nuova devozione al corpo di Cristo, specialmente in ambienti mistici, e notevoli sforzi di ripresa della prassi eucaristica da parte delle autorità ecclesiali. Nel 1219 infatti, Onorio III emette una bolla che cercava di dare norme più precise sulla cura di tutto quello che apparteneva al culto eucaristico.

Francesco si trovava allora in Oriente, ma, al ritorno, si sentì chiamato ad essere come portavoce dei "*precetti di santa madre Chiesa*" (209), come un crociato la cui arma non fu la persecuzione dei trasgressori ma la persuasione, partendo da motivazioni di fede profonda.

L'EUCARESTIA PER FRANCESCO

Verso il 1222 intraprese una vera campagna servendosi di quel metodo di predicazione per lettere inventato da lui quando ormai non gli era più possibile portare direttamente le parole del Signore. Sono 6 i messaggi scritti di argomento eucaristico, inclusa la Prima Ammonizione. Ma Francesco non sviluppava una teologia organica dell' eucarestia. Era un uomo del popolo, non un teologo. Egli piuttosto, nel suo stile-esortativo, la fa oggetto continuo d'attenzione; come se volesse subito mettere in chiaro che, senza Eucarestia, nessun aspetto della vita cristiana si regge. (Vedi Lettera a Tutti i Fedeli). Egli ha una visione di fede ben precisa. Egli non conosce la frattura tra celebrazione eucaristica e culto al sacramento, ma conserva una visione unitaria, che si concentra sulla Persona del Cristo. Un Cristo che non è quello del ricordo devoto, contemplato nella vita terrena, ma un Cristo vivente e vivificante nella pienezza della gloria che "*riempie delle sue grazie tutti coloro che ne sono degni, presenti ed assenti*" (FF 223) L'Eucarestia è segno efficace di UNITA' che viene vista da Francesco nell'unione intima e feconda che si raggiunge con Cristo quando, comunicati al suo corpo e al suo sangue, ci lasciamo trasformare per diventare suoi sposi, fratelli e madri.

Leggendo gli scritti, vediamo che il vangelo di S. Giovanni ricorre moltissime volte, in quel modo usuale di Francesco di citare fedelmente il testo aggiungendo poi sue variazioni. Giovanni aveva legato fortemente il sacramento del battesimo

all'eucarestia (vedi nozze di Canaa, sangue ed acqua da costato di Gesù, banchetto imbandito da Gesù risorto sul lago di Tiberiade subito dopo la pesca miracolosa) dal momento che entrambi, hanno lo stesso fine, quello di trasmettere la vita divina e quindi ambedue sono indispensabili per entrare nel regno di Dio; l'uno perchè fa nascere alla vita eterna, l'altro perchè la nutre e la mantiene. Quindi ambedue i sacramenti sono messi in stretta relazione con lo spirito e la vita. Proprio questa stretta relazione dell' eucarestia con lo Spirito Santo è espressa in maniera che può sembrare strana da Francesco, che ne ha intuito il profondo legame alla maniera di S. Giovanni. Dopo aver affermato la necessità di mangiare la carne e bere il sangue di Gesù per avere la vita eterna, nelle Ammonizioni continua dicendo: «*Per cui lo Spirito del Signore, che abita nei suoi fedeli, è lui che riceve il santissimo corpo e il sangue del Signore. Tutti gli altri, che non partecipano dello stesso Spirito e presumono ricevere il santissimo corpo e il sangue del Signore, mangiano e bevono la loro condanna.*» E' necessario possedere lo Spirito avuto nel Battesimo per ricevere degnamente e fruttuosamente l'eucarestia, essendo lo Spirito all'inizio e al termine di questi due sacramenti. E' lo Spirito di Gesù a comunicare all'acqua la sua efficacia vivificante, ma è anche lo Spirito a cambiare il pane e il vino in carne e sangue di Gesù. E' lo Spirito che dona la fede e rende idonei il credente a ricevere il battesimo, ma è anche lo Spirito a donare la fede nel a presenza di Cristo

nell'eucarestia e a rendere idoneo il credente a ricevere fruttuosamente e degnamente il corpo e il sangue di Cristo. In tal senso vanno capite le parole di Cristo citate nella sinagoga di Cafarnao (Gv 6.63) e quelle di Francesco: *«E' infatti lo Spirito che dà la vita, la carne invece non giova a nulla»*.

Francesco nella Lettera ai Fedeli, insiste sulla necessità assoluta di mangiare la carne e bere il sangue di Cristo per avere la vita eterna. Questo insegnamento è ripreso poco più avanti con queste parole: *«Dobbiamo anche visitare frequentemente le chiese e riverire i sacerdoti, non tanto per loro stessi, se sono peccatori, ma per l'ufficio di ministri del santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, che essi consacrano sull'altare e ricevono e distribuiscono agli altri. E ricordiamoci bene tutti che nessuno può essere salvo se non per il sangue del Signore nostro Gesù Cristo e per il ministero della parola di Dio che i sacerdoti proclamano e annunciano e amministrano, ed essi solo debbono amministrare, non altri»*. (FF 193-194)

Da questa necessità dell'eucarestia, Francesco ricava la necessità del sacerdozio cristiano, e dalla venerazione all'eucarestia e alla parola di Dio egli attinge la venerazione per i sacerdoti che l'una e l'altra amministrano. E' questo un punto forte della dottrina e spiritualità di Francesco che egli non cessa mai di raccomandare (Test 9-12, RNB 19,3-4)

L'influenza del Vangelo di Giovanni sulla devozione eucaristica di Francesco si rivela anche nel collegamento stretto che egli vede tra eucarestia ed incarnazione. Per Giovanni l'eucarestia è la carne del Figlio di Dio che è disceso dal cielo, ad immagine della manna che scendeva dal cielo. Con la sua scelta del termine «carne» anziché del termine «corpo», per indicare l'eucarestia, Giovanni vuole legare questo sacramento al momento storico in cui *«il verbo si fece carne ed abita fra noi»*.

Nella Lettera ai fedeli, in cui Francesco si propone di *«riferire le parole del Signore nostro Gesù Cristo»*, il ricordo della istituzione eucaristica è il primo ad affacciarsi alla sua mente in stretta connessione con l'incarnazione, due dei grandi amori di Francesco: *«L'altissimo Padre annunciò che questo suo Verbo, così degno, così santo e così glorioso sarebbe venuto dal cielo, l'annunciò per mezzo del suo arcangelo Gabriele alla santa e gloriosa vergine Maria, dalla quale ricevette la carne della nostra fragile umanità Prossimo alla sua passione, celebrò la Pasqua con i suoi discepoli, e prendendo il pane, rese grazie, lo benedisse e lo spezzò dicendo: prendete e mangiate, questo è il mio corpo»*. Incarnazione e Pasqua sono qui collegate insieme nell'eucarestia, così come nelle Ammonizioni: *"Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote. E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato. E come essi con gli occhi del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui ma, contemplandolo con gli occhi dello spirito, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che questo è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero."*

Anche qui ricorre lo stesso realismo incarnazionista di stampo giovanneo: la discesa del Figlio di Dio dal cielo, dal seno del Padre, il suo apparire nella carne, la sua contemplazione per fede, il suo farsi pane. In ambedue i misteri, Francesco ammira ed ama la povertà e l'umiliazione del Verbo che si fa carne e pane, cioè realtà fragili, povere ed umili. Eppure in queste realtà storiche e sacramentali povere ed umili si nasconde la gloria del glorioso e sommo Dio da scoprire con la fede. E' questo un pensiero che lo accompagna sempre e affiora qua e là dalla sua penna.

Nelle raccomandazioni che Francesco rivolge a tutti i sacerdoti, in una lettera a loro riservata, dice: *"Badiamo, quanti siamo chierici, di evitare il grande peccato e l'ignoranza che certi hanno riguardo al santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, ai santissimi nomi e alle parole di lui scritte, che consacrano il corpo. Sappiamo che non ci può essere il corpo, se prima non è consacrato dalla parola. Niente infatti abbiamo e vediamo corporalmente in questo mondo dello stesso Altissimo, se non il corpo e il sangue, i nomi e le parole mediante le quali fummo creati e redenti da morte a vita»*

Il vedere con gli occhi corporei richiama qui l'esperienza descritta da Giovanni con le parole: *"noi abbiamo visto"* Come allora il Verbo fu visto e toccato dagli uomini, e contemplato con ammirazione con gli occhi della fede, così ora, specie nell'eucarestia, esso è visto e toccato, ma solo la fede permette di contemplarlo nella sua divinità nascosta

dai segni esterni. Al pari di questa esperienza storica, l'esperienza sacramentale fa passare «da morte a vita».

In questo realismo sacramentale della presenza corporea di Cristo, va inquadrata la profonda devozione che Francesco ebbe per l'eucarestia e che, come abbiamo visto, inculcava ai sacerdoti. Ecco come la descrive Tommaso da Celano: *«Ardeva di amore in tutte le fibre del suo essere verso il sacramento del Corpo del Signore, preso da stupore oltre ogni misura per tanta benevola degnazione e generosissima carità. Riteneva grave segno di disprezzo non ascoltare ogni giorno la Messa, anche se unica, se il tempo lo permetteva. Si comunicava spesso e con tanta devozione da rendere devoti anche gli altri. Infatti, essendo colmo di riverenza per questo venerando sacramento, offriva il sacrificio di tutte le sue membra, e, quando riceveva l'agnello immolato, immolava lo spirito in quel fuoco, che ardeva sempre sull'altare del suo cuore.»*

L'accenno all'Agnello immolato richiama spontaneamente l'Apocalisse, ma anche il Vangelo di Giovanni, dove Gesù è così presentato in vista della Pasqua e quindi del banchetto eucaristico. E' il tema che ricorre anche nella Lettera al capitolo, in un passo dove appunto Francesco tratta dell'eucarestia: *«L'uomo, infatti, disprezza, contamina e calpesta l'Agnello di Dio, quando, come dice l'apostolo, non distinguendolo nel suo giudizio, nè discernendo il santo pane del Cristo da altri cibi e azioni, lo mangia essendo in peccato; oppure senza essere in peccato, lo mangia con leggerezza senza le dovute disposizioni»*

AMMONIZIONI: Il corpo del Signore:

Il Signore Gesù dice ai suoi discepoli: *«Io sono la via, la verità e la vita: nessuno viene al Padre se non per me Il Padre abita una luce inaccessibile, e Dio è spirito, e nessuno ha mai visto Dio. Perciò non può essere visto che nello spirito, poiché è lo spirito che dà la vita: la carne non giova a nulla. Ma anche il Figlio, in ciò per cui è uguale al Padre, non può essere visto da alcuno in maniera diversa dal Padre e in maniera diversa dallo Spirito Santo. Perciò tutti coloro che videro il Signore Gesù secondo l'umanità, ma non videro nè credertero, secondo lo spirito e la divinità, che egli è il vero Figlio di Dio, sono condannati. E così ora tutti quelli che vedono il sacramento che viene santificato per mezzo delle parole del Signore sopra l'altare nelle mani del sacerdote, sotto le specie del pane e del vino, e non vedono e non credono, secondo lo spirito e la divinità, che è veramente il santissimo corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, sono condannati, perchè è l'Altissimo stesso che ne dà testimonianza, quando dice: "Questo è il mio corpo e il mio sangue della nuova alleanza" ed ancora "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna". (FF 141-142)*

Lo stato di grazia necessario per ricevere fruttuosamente il pane eucaristico è descritto come un concetto originale, stupendamente teologico, che può essere compreso tenendo presente il principio dinamico della inabitazione dello Spirito Santo in ogni battezzato: *«Per cui lo Spirito del Signore, che abita nei suoi fedeli, è lui che riceve il santissimo corpo e il sangue del Signore. Tutti gli altri, che non partecipano dello stesso Spirito e presumono ricevere il santissimo corpo e il sangue del Signore, mangiano e bevono la loro condanna. Perciò: Figli degli uomini, fino a quando sarete duri di cuore? Perchè non conoscete la verità e non credete nel Figlio di Dio?» (FF 143)*

Il senso bisogna capirlo nel contesto di tutta la profonda esortazione, che ha come fondo biblico la pagina dell'annunciazione: lo Spirito Santo che, nel seno di Maria, riceve la Parola del Padre e realizza il mistero dell'incarnazione aiutando ci a vedere Cristo oltre l'apparenza umana e sacramentale: *"Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote. E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato. E come essi con gli occhi del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui ma, contemplandolo con gli occhi dello spirito, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che questo è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero. E in tale maniera il Signore è sempre presente con i suoi fedeli come egli stesso dice: «Ecco io sono con voi sino alla fine del mondo». (FF 144-145).*

San Francesco sottolinea con vigore, in uno stile venato di lirismo l'analogia tra incarnazione e realtà eucaristica sotto la visuale dell'abbassamento di Cristo che, incarnandosi, nasconde la sua divinità nella condizione umana e nell'Eucarestia la cela nel pane consacrato: la logica conseguenza è la presenza permanente di Cristo con i suoi fedeli come realizzazione delle sua promessa prima di morire.

La comunione per San Francesco non è un incontro puramente individuale dell' anima con Dio, ma è un entrare nell' opera e nei frutti della Passione e Risurrezione di Cristo: «*Ogni volontà, per quanto l'aiuta la grazie divina, si orienti a Dio, desiderando con la Messa di piacere soltanto allo stesso sommo Signore, poichè in essa egli solo opera come a lui piace. Poichè è lui stesso che dice: "Fate questo in memoria di me", se uno farà diversamente, diventa un Giuda traditore e si fa reo del corpo e del sangue del Signore*» (FF 218)

"Tutta l'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull'altare, nella mano del sacerdote, si rende presente Cristo, il Figlio di Dio vivo. O ammirabile altezza e degnazione stupenda! O umiltà sublime! O sublimità umile che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane! Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, ed aprite davanti a lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perchè siate da lui esaltati. Nulla dunque di voi trattenete per voi, affinchè totalmente vi accolga colui che totalmente a voi si offre" (FF 221)

Da ciò deriva il grande rispetto, la purezza di cuore e di corpo, la retta intenzione, la fede profonda tanto nel celebrare da parte dei sacerdoti quanto nell'ascoltare e nel partecipare con la comunione da parte dei fedeli: *"Pertanto, scongiuro tutti voi, fratelli, baciando vi i piedi e con tutto l'amore di cui sono capace, che prestiate, per quanto potete, tutta la riverenza e tutto l'onore al santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, nel quale tutte le cose che sono in cielo e in terra sono state pacificate e riconciliate in Dio onnipotente"* (FF 217)

Per quanto riguarda la controversia sui sacerdoti, San Francesco si allinea alle disposizioni della Chiesa romana appellandosi alla genuina visione di fede che supera il peccato e l'indegnità dei sacerdoti, riconoscendo in loro il volto e lo strumento di Cristo, non senza il pressante invito a rimuovere gli abusi e a mostrare il massimo rispetto per il corpo e il sangue di Cristo: *"Poi il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa Romana, a motivo del loro ordine E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come miei signori. E non voglio considerare in loro il peccato, poichè in essi io riconosco il Figlio di Dio e sono miei Signori. E faccio questo perchè dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo ed il santissimo sangue suo che essi ricevono ed essi solo amministrano agli altri"* (FF 112- 113, vedi anche 207-209, 218-220)

NECESSITA' DELLA COMUNIONE

« ... Nessuno può essere salvato se non colui che riceve il santissimo corpo e sangue del Signore ... » (FF 243)

La purezza di cuore e la confessione di tutti i peccati sono 2 condizioni spesso ricordate perchè «*chi indegnamente lo riceve, mangia e beve la sua condanna, non riconoscendo il corpo del Signore, cioè non distinguendolo dagli altri cibi*» (FF 189) Francesco insegna che il vero atteggiamento per una degna comunione è la disponibilità totale, lo spirito di donazione.

VENERAZIONE PER IL CORPO DI CRISTO

Grande rilievo occupa negli scritti di San Francesco la venerazione per il corpo di Cristo, sia durante che dopo la celebrazione. Egli sembra divorato dalla passione perchè si eviti ogni negligenza e si manifesti sempre la massima riverenza (FF 217). Il motivo di tanta venerazione è originato dalla fede nella divinità di Cristo che egli invita a scorgere nelle apparenze umili del pane (FF 221), ma nasce anche dalla doverosa risposta di amore riconoscente verso Cristo che si è dato nelle nostre mani: «*Non dovremmo sentirei mossi a pietà per tutto questo, dal momento che lo stesso pio Signore si consegna nelle nostre mani e noi l'abbiamo a nostra disposizione e ce ne comunichiamo ogni giorno? Ignoriamo forse che dobbiamo venire nelle sue mani? ..* » (FF 209)

QUALITA' DEL CULTO RISPETTO ALLA QUANTITA' DELLE FORME PIETA' EUCARISTICA DI FRANCESCO: FF 789-790

Francesco ha tradotto per primo nella pratica quotidiana quanto proponeva con le parole e con gli scritti. Il suo insegnamento non era frutto di elaborazioni teoriche, ma proveniva dalla sua profonda convinzione di far seguire alla parola la testimonianza della vita, insegnando anche con l'esempio: *«Ardeva di amore in tutte le fibre del suo essere verso il sacramento del Corpo del Signore, preso da stupore oltre ogni misura per tanta benevola degnazione e generosissima carità. Riteneva grave segno di disprezzo non ascoltare ogni giorno la Messa, anche se unica, se il tempo lo permetteva. Si comunicava spesso e con tanta devozione da rendere devoti anche gli altri. Infatti, essendo colmo di riverenza per questo venerando sacramento, offriva il sacrificio di tutte le sue membra, e, quando riceveva l'agnello immolato, immolava lo spirito in quel fuoco, che ardeva sempre sull'altare del suo cuore. Per questo amava la Francia, perchè era devota del Corpo del Signore, e desiderava morire in essa per la venerazione che aveva dei sacri misteri. Un giorno volle mandare i frati per il mondo con pissidi preziose, perché riponessero in luogo il più degno possibile il prezzo della redenzione, ovunque lo vedessero conservato con poco decoro. Voleva che si dimostrasse grande rispetto alle mani del sacerdote, poichè ad esse è stato conferito il divino potere di consacrare questo sacramento. "Se mi capitasse - diceva spesso - di incontrare insieme un santo che viene dal cielo ed un sacerdote poverello, saluterei prima il prete e correrei a baciargli le mani. Direi infatti: Oh! Aspetta, San Lorenzo, perchè le mani di costui toccano il Verbo di vita e possiedono un potere sovrumano!" (FF 789-790)*

Nient'altro vedo dell' Altissimo Figlio di Dio.

L'Eucarestia è per Francesco prima di tutto l'unica manifestazione, recepibile anche al corpo, dell'invisibile Signore: solo nell'Eucarestia Dio si fa visibile. Più volte abbiamo sostato sulla religiosità di Francesco in quanto è stupore e adorazione; ora siamo portati alla radice di questo atteggiamento, all'atto primordiale dell'amore di Dio. Dio è sempre l'Altro, l'Inaccessibile, l'Inesprimibile, l'Invisibile, la totalità dell'Essere, il Dio tutt'Altro. Ma Dio si fa visibile, si fa Parola, cioè comunicazione e comunicazione di vita; e dove si fa Parola per noi oggi? Non parliamo dei contemporanei di Cristo che hanno potuto vederlo anche con gli occhi del corpo; per noi rimane di Dio soltanto questo "segno", che l'Amore di Cristo ha "inventato" come testamento della sua vita: l'eucarestia. Soltanto qui vediamo qualche cosa dell'Invisibile Dio. Dio si fa visibile: l'eucarestia diventa la parola, la comunicazione, l'esplicitazione di sè, il venirci incontro da parte di Dio.

Abbiamo ascoltato nel Testamento: *"Nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo ... "*. Questa constatazione non finisce mai di scuotere Francesco, che vi ritorna sopra in continuità e, in buona parte degli Scritti che ci ha lasciati, ripete questa sua ammirazione e preoccupazione. Nella Lettera ai Chierici dice: *"Niente infatti abbiamo e vediamo corporalmente in questo mondo dello stesso Altissimo, se non il corpo e il sangue, i nomi e le parole mediante le quali fummo creati e redenti da morte a vita»*.

Notate che in questo passo l'Altissimo non è Cristo, ma è Dio Padre, quindi Francesco salta la stessa vita storica di Cristo per allacciare direttamente Dio alla vita sacramentale. Nulla vediamo del Padre se non il pane e il vino trasformati in corpo e sangue di Cristo.

La frase è ricchissima, perchè mediante queste Parole, mediante questo pane e questo vino, noi veniamo trasformati, redenti da morte a vita.

Bisogna sottolineare l'insistenza di Francesco su questo fatto straordinario di Dio che si fa visibile, si fa toccabile, si fa Parola. *«O ammirabile altezza e degnazione stupenda! O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane! Guardate fratelli, l'umiltà di Dio, ed aprite davanti a Lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perchè siate da Lui esaltati" (FF 221); e ancora «Tutta l'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull'altare, nella mano del sacerdote, si rende presente Cristo, il Figlio del Dio vivo» (FF 221).*

Quello che viene detto è realtà, è fatto; là sull'altare è il Cristo, e perciò tutto il mondo deve sostare in trepidazione ed esultanza. E così leggiamo pure nella Prima

Ammonizione, dove il discorso è più elaborato, riferendo il dialogo con Filippo, in cui Gesù si presenta come la figura del Padre, il volto del Padre, e dove la riflessione di Francesco trasporta tutto questo nell'Eucarestia.

In tutti questi interventi viene sottolineata l'accondiscendenza di Dio, il quale cioè si umilia e getta un ponte per farsi accessibile all'uomo. Non c'è uomo che sappia o che possa elevarsi a Dio, che possa avere qualche pretesa di penetrare Dio; è Dio che si abbassa verso l'uomo, è Dio che gli stende la sua mano e chiama a sé l'uomo e lo alza verso di sé.

È Dio che intreccia la sua vita in un unico cammino con l'uomo; è Dio che riempie l'uomo di sé. Da questa considerazione nasce l'immediata preoccupazione di Francesco che diviene una ammonizione severa. Questa parola, questa verità, questa realtà è comprensibile solo nella fede; quando l'uomo accetta di spogliarsi di sé e di mettersi in ascolto e in accoglienza: *"E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato. E come essi con gli occhi del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui ma, contemplandolo con gli occhi dello spirito, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che questo è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero"*. (FF 144)

L'eucarestia si presenta subito globalmente come la risposta di Dio all'uomo in ricerca, in ricerca della vita eterna, della sapienza, del bene che non perisce. E la risposta viene dall'umiltà di Dio, da Dio che si fa umile, che si abbassa, che si fa condiscendente per poterci accogliere. L'Altissimo si fa accessibile nell'umiltà, e questo atteggiamento del Dio-Amore illumina ed introduce ad accogliere, a capire, a far posto a tutto il mistero della salvezza, che è già presente in questo segno e non avrà che da dispiegarsi adagio adagio nella storia del mondo, nella storia di Cristo e nella storia del cristianesimo.

L'Eucarestia diventa il luogo privilegiato, il sacramento supremo dell'incontro tra l'umiltà e pienezza di Dio e l'umanità intera. Ma quale uomo, quale umanità? L'uomo che si fa umile. Qui il termine umiltà non ha niente di quel sapore pietistico e svirilizzato che talvolta vi diamo; umiltà significa tutto l'atteggiamento essenziale dell'uomo nei confronti di Dio, significa ricerca di una salvezza fuori di noi, dettata dalla coscienza che da noi non possiamo avere salvezza e vita eterna.

Quindi distacco dalle proprie ricchezze, spogliazione: e qui non importa ridurre il discorso in termini misurabili, giuridici; la spogliazione di ogni ricchezza, per poter accogliere, capire e vivere Cristo e il suo mistero nell'Eucarestia, vale per tutti i cristiani ad ogni livello. La ricchezza più grande non sono i beni, non sono i soldi: la ricchezza che l'uomo più ambisce è di potere, fare da sé, dominare, e .se fosse possibile, escludere l'intruso, che è Dio, e che, invece, è Colui che può creare l'umanità nuova, l'umanità vera.

Ciascuno deve spogliarsi nella misura della propria vocazione, deve vivere in questa tensione continua che nulla di sé e delle cose debba mai fraporsi alla "invadenza", all'arrivo di Dio. Questa è l'umiltà, questa è la fede, la fede che diventa arto e che ci fa riconoscere Gesù e in Gesù la nostra vita eterna: *"Tu sei la nostra vita eterna"*, *"Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene"*. Quindi disponibilità vuole dire disposizione fondamentale a lasciarsi invadere e possedere da Dio. Francesco dice: *«E sempre costruiamo in noi una casa e una dimora permanente a Lui, che è il Signore Dio Onnipotente»* (FF 61), *«umiliatevi anche voi perchè siate da lui esaltati»* (FF 221), dove *"umiliarsi"* significa precisamente fare posto a Dio, dal momento che Dio ci offre questo dono.

Così scrive il cardinale Carlo Maria Martini: *«Ogni fedele sa che, mentre il cibo materiale si trasforma nell'organismo di chi lo assume, Gesù nell'eucarestia conforma a sé chi si nutre di lui: "chi mangia la mia carne dimora in me e io in lui; colui che mangia di me vivrà per me"»*. Cristo nell'eucarestia ci trasporta in una nuova vita, ci trasforma, così che diventiamo creature nuove, divinizzate. Non si tratta soltanto di un fatto fisico, chimico addirittura per i non credenti, o al più di un fatto di nostra volontà, moralistico; la realtà è un'altra, noi siamo trasformati in Cristo, nell'eucarestia, nel sacramento dell'eucarestia. Questa è l'impostazione giusta da cui bisogna partire: guardare e ambire e ricercare questa trasformazione della nostra vita, come un logico che avvenga.

L'eucarestia è il mistero della salvezza, che si attua per noi, che si attua nel tempo, è la totalità, dunque, dell'amore di Dio che si mette a nostra disposizione.

Appunto in questa prospettiva complessa e ricchissima Francesco parla dell' eucarestia e la presenta come Incarnazione, morte e risurrezione, vita eterna, unità fraterna.

Nell'eucarestia si attualizza per noi tutto il mistero della salvezza. Che cosa è per Francesco questo farsi visibile di Dio nell' eucarestia?

La prima cosa che vede è l'incontro di Dio con l'uomo, un incontro che si è fatto corporale, fisico. La Sapienza non è rimasta un'astrazione, non è rimasta la voce dei profeti, è diventata una creatura, sia pure nata in modo misterioso, è diventata Gesù, un uomo come noi nel mistero dell'incarnazione. Nell'eucarestia si ripete il mistero dell'incarnazione. Incomincia tutto di nuovo ogni giorno, nel segno sacramentale, nel nostro tempo: quando noi celebriamo, il Figlio di Dio si fa Gesù Cristo, uomo come noi e si mette in cammino con noi. Da qui l'attualità dell'incarnazione: quando ci incontriamo e partecipiamo all'eucarestia, siamo chiamate ad essere persone che, anche visibilmente, nelle ventiquattro ore della giornata, propongono all'umanità il volto di Cristo, incarnano l'amore di Dio, l'amore salvante per l'umanità.

Ricordo solo alcuni passi: «*Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile*». (FF 144). Francesco rimane colpito, come lo era stato per il mistero dell'Incarnazione. Tommaso da Celano aveva ricordato questa ammirazione e meditazione continua di Francesco, che non si stancava mai di meditare la Parola del Signore e di soffermarsi soprattutto sui misteri di Cristo; soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della passione non lo abbandonavano mai. Questo umiliarsi di Dio sotto la figura del pane e del vino è un ricominciare il cammino della incarnazione.

Ma l'eucarestia è anche prosecuzione, svolgimento dell'incarnazione: Gesù s'incarna per morire, per offrire la propria vita in "*sacrificio di espiatione per molti*", per riportarci, attraverso l'oblazione del suo corpo e del suo sangue, all'amicizia di Dio, alla figliolanza, per collocarci nella figliolanza di Dio. Francesco sosta con tutta la fede e vede nell'eucarestia il vero sacrificio della vita di Gesù sacerdote che "*depose... la sua volontà nella volontà del Padre, dicendo: Padre, sia fatta la tua volontà, non come voglio io, ma come vuoi tu*". L' eucarestia, dunque, è il sacramento del sacrificio di Cristo, il "segno" nel quale si rende attuale il suo sacrificio, e sacrificio non del solo Cristo, ma di tutti quanti i credenti in Cristo, che formano l'unità, il corpo di Cristo.

Da questo deriva l'attualità, nell'eucarestia, della morte, di ogni forma di morte, di ogni forma di dolore. Nell'eucarestia tutta l'umanità nuova accetta di morire volontariamente, di offrirsi al Padre in espiatione. "*E prossimo alla passione, celebrò la Pasqua con i suoi discepoli ...*".

Nella seconda recensione della lettera i fedeli, Francesco parla dell'anticipazione del sacrificio, della Pasqua, che avviene prima della Passione. "*Depose tuttavia la sua volontà nella volontà del Padre, dicendo: Padre, sia fatta la tua volontà; non come voglio io, ma come vuoi tu Lasciando a noi l'esempio perchè ne seguiamo le orme*". (FF 183-184) In questo momento Francesco convoca l'umanità intera, il cui sangue scorre ancora oggi, quell'umanità tentata di rifiutarsi al sacrificio, che è manifestato dalle parole di Cristo, quell'umanità in cui pure è presente la volontà nuova di offrirsi al Padre in olocausto, come è espressa da Cristo: "*sia fatta non la mia ma la tua volontà*", perchè ciascuno di noi possa ripetere nella sua vita tale obbedienza al Padre, in virtù della potenza di grazia dell'eucarestia. Dunque, nell'eucarestia diventa attuale il morire di tutta l'umanità in Cristo e la volontà di tutta l'umanità di compiere l'unica volontà che salva: quella del Padre.

Ma Gesù offre questo sacrificio che ci salva, perchè Cristo non è rimasto nella morte, è il Risorto. L'eucarestia è l'attualità della risurrezione. Scrive Francesco: «*.... Desiderando con la Messa di piacere soltanto allo stesso sommo Signore, poichè in essa egli solo opera come a lui piace*» (FF 218). Chi salva è Dio che si fa presente, è Gesù che si fa presente, «*nel quale tutte le cose che sono in cielo e in terra sono state pacificate e riconciliate a Dio onnipotente*» (FF 217); «*Lui non già morituro, ma eternamente vincitore e glorificato, sul quale gli angeli desiderano volgere lo sguardo*» (FF 220).

Perciò l'eucarestia diventa esperienza della vita nuova per quanti credono e partecipano, caparra del regno e del posto che Cristo è andato a prepararci. Da qui la dimensione escatologica: il sacramento eucaristico è l'anticipazione di quel banchetto a cui tutti siamo convocati per la fine dei tempi.

Notiamo ancora un particolare sottolineato da Francesco: il permanere di Cristo, che rende possibili tutti quanti i misteri che abbiamo enumerato prima. Cristo rimane: «*E in tale maniera il Signore è sempre presente con i suoi fedeli, come egli stesso dice: Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo*» (FF 145). L'eucarestia, essendo il rivivere di tutto il mistero della salvezza in Gesù presente e con Gesù presente, diventa attualizzazione del Regno. E' tutta l'umanità, che si riscatta a vita nuova e si fa celebrazione degna della gloria di Dio. Nell'eucarestia Cristo compie quello che piace a Dio, lo compie con tutti noi, che ne siamo abilitati attraverso lo Spirito. Bisogna avere questa coscienza che, compiendo l'eucarestia, non andiamo a fare un atto di umiliazione, ma offriamo la nostra vita, una vita che è gradita a Dio.

Ecco perchè l'eucarestia deve essere un momento di grande gioia, che poi si dilata su tutta la nostra giornata. In quel momento Dio si è abbassato, ha accettato il nostro omaggio. Quante volte nella messa vi è questa espressione: "*Accetta o Signore, accogli o Signore*"; possiamo dirlo, in certo modo, con sicurezza, perchè compiamo l'eucarestia "in obbedienza", "in memoria di Lui", sicuri che questa accettazione da parte di Dio avviene.

Sacramento dell'unità e della verità di tutta la vita cristiana per la presenza di Cristo, per questo attuarsi del mistero della salvezza in tutti i suoi momenti, l'eucarestia stessa diventa il sacramento dell'unità tra i fratelli.

Non siamo noi che facciamo l'unità, è Cristo, a cui soltanto possiamo aderire mediante la fede, quella fede che è "*umiltà*", il non pretendere, mentre celebriamo, di essere qualcuno che possa dare lezione a Dio, che possa dire qualcosa a Dio: siamo semplicemente dei salvati in cui Cristo vive, siamo dei trasformati in Cristo. Francesco precisa, con profondità teologica ammirabile: «*Per cui lo Spirito del Signore, che abita nei suoi fedeli, è lui che riceve il santissimo corpo e il sangue del Signore*» (FF 143). E perciò, se tutti siamo trasformati nell'unico Cristo, celebrare l'eucarestia vuol dire rinnovarsi nell'impegno di essere poi in tutta la vita quotidiana figli dell'unico Padre nell'unico Figlio, quindi, fratelli tra noi e fratelli nella misura dei misteri contemplati e vissuti, fratelli che incarnano il bene, che sono disposti a dare la propria vita per gli altri, che sono disposti a comunicare la propria gioia a chi non ha la gioia, che sono disposti a rivendicare la pienezza della vita nella vita eterna, contro un mondo che, invece, vorrebbe affogarci nella opacità del quotidiano.

Comunione con Cristo e con ogni uomo

Finalmente, l'eucarestia, dopo essere stata comunione alla Parola, al sacrificio, alla risurrezione, a tutto il corpo ecclesiale di Cristo, si fa comunione alla carne e al sangue di Cristo, ma anche con la vita di ogni fratello. Comunione, ripeto, non solo con Cristo, ma con tutti: questo entrare l'uno nella vita dell'altro, una unione che non fa paragoni con nessuna altra unione, e di cui potrebbe essere un simbolo il "mistero grande", come lo qualifica San Paolo, dell'unione matrimoniale; ma questa è più profonda, è un'unione che viene da Dio, dono di Dio, che ci fa un tessuto unico.

Quando parliamo del corpo ecclesiale di Cristo, parliamo di un corpo unico, pur con tutte le membra, di una unità di vita che non si deve spezzare.

La conseguenza logica, per essere cristiani autentici, dovrebbe essere quella di essere poi nella vita una eucarestia vivente, una unità vivente, mentre, invece, magari durante la stessa celebrazione, già ci stiamo dividendo e separando.

La possibilità di entrare in questo meraviglioso mondo di grazia, rivestirsene e tradurlo poi in coerenza di vita nel quotidiano, è opera di Dio, la Parola detta.

L'eucarestia è Parola detta, oltre che Parola vivente, la Parola che ci istruisce, che ci aiuta a capire, che ci offre la lode degna di Dio, che ci riempie dello spirito di sapienza con il quale possiamo poi attuare la giustizia, salvare il mondo e trovare ogni bene al di sopra di tutti i beni terreni.

Tutta questa vita sacramentale o eucaristica non è possibile nel modo più assoluto, se ciascuno di noi non si preoccupa di coltivare lo spirito di preghiera. Se ciascuno di noi non accetta di essere adoratore del Padre - come lo è stato Cristo - in preghiera personale, e non accetta di vivere in una dimensione di colloquio, di ascolto, di risposta a Dio, tutti i segni sacramentali, compresa l'eucarestia, sarebbero svuotati.

Quindi la preghiera personale è cosa fondamentale. San Francesco insiste: non tante preghiere vocali meccaniche, ma "*lo spirito della santa orazione e devozione, al quale*

devono servire tutte le altre cose temporali" (FF 88), cioè questo vivere nella fede, uniti a Dio che ci parla, che ci salva e che ci guida ad essere bene nel mondo, come Lui è stato Bene ed è ogni Bene per noi.